



LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

Skiperia, avanti!

UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Piazza S. Giovanni, in Laterano, 44 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 10,00
(Semestre e trimestre in proporzione)

Un pretendente al Trono d'Albania DI PASSAGGIO A ROMA

Con questo stesso titolo la romana *Agenzia delle notizie* dei 2 gennaio comunicava:

« E' di passaggio in Roma uno dei pretendenti al Trono di Albania proveniente da Marsiglia, di nascita italiano e discendente dell'antica famiglia dei Comneno. Questi ha formato un Comitato di propaganda Albanese a Marsiglia ove risiede ».

Due giorni dopo, il *Secolo XIX* di Genova nel suo numero dei 4 gennaio, e col titolo « I progetti di un pretendente al Trono di Albania », pubblicava a sua volta:

« Si trova a Roma da alcuni giorni il marchese Giuseppe Aurineta, di origine Albanese, domiciliato a Marsiglia, dove è consulente legale del Consolato italiano.

« L'Aurineta ha conf'ruto con diverse personalità, tra cui il generale Ricciotti Garibaldi intorno a un suo progetto di conciliazione tra Essad pascià e Kemal bey.

« Avrebbe domandato un colloquio anche ai principali membri del Governo, colloquio che, crediamo, non è stato giudicato opportuno.

« Bisogna sapere che il marchese Aurineta è uno de parecchi pretendenti al Trono d'Albania ».

Lo stesso *Secolo XIX* col titolo: « Pro Albania. Il dissidio Essad-Kemal » pubblicava il giorno 6 gennaio:

« Il prof. cav. Francesco Chinigò ci scrive:

« Il Marchese Aurineta di cui è cenno nel giornale *D'ieri*, non è di origine Albanese e tanto meno — ch'io sappia — *pretendente al trono d'Albania*.

« Ritengo trattisi di un involontario equivoco, originato dal fatto che legittimo discendente del grande Castriota detto Scanderbeg è il *Marchese di Auletta*, residente a Napoli, il quale — del resto — neppure aspira a riconquistare regni per quanto siasi sempre occupato e si occupi, con affetto filiale, della causa Albanese.

« Ad ogni modo, *Aurineta* od *Auletta* che sia, io ritengo che, per momento, nè essi nè altri riuscirebbero a riconciliare Essad Pacha Toptani con Ismail Kemal Bey Vlora, poichè fra i due illustri personaggi esistono divergenze così profonde che neppure io, che sono vecchio amico

e compagno di lotte di entrambi, sono mai riuscito a obbligarli a trattare.

« Sarebbe assai augurabile — pel bene dell'Albania — che i suoi migliori figli si stringessero attorno ad Essad, che in questo momento rappresenta l'anima albanese a fianco degli eroici soldati d'Italia.

« A suo tempo, quando per opera e virtù degli Albanesi, sotto l'egida di questa grande Italia, l'Albania avrà riconquistata quella indipendenza che, purtroppo, fin qui non ha saputo nè ricostruire, nè mantenere, provvederà il nostro Governo — con la sua autorità e col suo tatto — a ricomporre gli spiriti dei dissidenti Albanesi ed a distruggere quei profondi rancori che sono stati la causa non ultima dei tanti guai che hanno travagliato e che travagliano ancora quello sventurato Paese!

« Con ossequio distinto ».

A questa lettera segni una risposta del marchese Aurineta che il *Secolo XIX* dei 13 gennaio fu sollecito a pubblicarla col titolo: « Circa il Trono di Albania ».

On. signor Direttore del *Secolo XIX*,

On. signor Direttore, leggo nel numero del 4 in corso del suo autorevole giornale una notizia che mi riguarda e nel numero 6 dello stesso una lettera del Prof. Cav. Francesco Chinigò, che egualmente si riferisce alla mia persona. Consenta a me, che ora vengo a conoscenza dell'una e dell'altra, di rispondere brevemente, benchè io non sia uso a far polemiche:

1. — Che io non sia *discendente* del « Grande Castriota detto Scanderbeg » è cosa certa, nè mai ho sognato di esser discendente di don Ferrante, unico figlio di Don Giovanni Castriota o Istriot Scanderbeg, il quale a sua volta era figlio di Giorgio Istriot o Castriota e di Donica Arianite Comnèno, chè per voto unanime del popolo Albanese egli tolse in moglie. Appunto perchè Don Ferrante, unico figlio maschio di Don Giovanni, a quanto io mi sappia, morì di lancia per mano di Francesco I alla battaglia di Pavia senza lasciare prole maschile. In quanto a me, essendo io l'unico e l'ultimo discendente del Comnèno Arianite precisamente credo senza aver bisogno di ricorrere alla mia parentela con Donica, che fu moglie di Giorgio Castriota, aver bene il diritto di dirmi di origine Albanese. Infatti io sono di quei Comnèno fondatori di Alessio che ebbero tra i loro Stati l'Albania e che appunto per distinguersi come ramo Albanese per eccellenza si chiamarono Arianite o Arenite o Aurineta. Nel processo del Tufo per



Pordine Sovrano Militare Gerosolimitano, vi è anzi un certificato del Reale archivistica dei grandi Archivi della Camera Reale dell. Summaria, attestante al foglio 296, in data del 24 aprile 1469, per la Cedola della Cassa Reale Militare e Tesoreria Generale, esservi un pagamento per ordine del Re alla Illustrissima Melama Donica Arenito, sposa dell'Illustrissimo Scanderbeg Giorgio Istriot, di 200 ducati « en acconient de sa provision e de son fill Juvan Estriot ».

2. — Relativamente poi al mio progetto di un accordo fra i Capi Albanesi e fra essi come, di logica Ismal, Kemal Bey — della cui amicizia mi onoro, — prenk Bib-Doda ed Essad Pascià, consenta il prof. Chinigò che io, che agisco in nome mio, compia quello che io credo sia nell'interesse della Patria dei miei avi. In quanto all'affermazione che fu il giornale poi, io non sono consulente legale del Consolato Italiano a Marsiglia; e mi sono procurato il vantaggio di una visita al Generale On. Ricciotti Garibaldi in Roma perchè sono stato uno dei membri del Comitato dei volontari a Marsiglia, oratore nel *Meeting* al *Regent* per l'intervento italiano, egualmente che per la commemorazione dei due Garibaldi caduti nell'Argonne ed infine perchè Presidente della Lega Latina in Marsiglia.

Pet resto che mi si attribuisce, credo per me doveroso non smentire nè affermare e continuo per la mia via.

In tesi generale, trovo opportuno l'accenno che il Prof. Chinigò fa al nostro Governo, e son sicuro che l'onorevole Sonnino, il quale ha dichiarato voler che sia rispettata la indipendenza Albanese, sa di quali mezzi e di quali persone avvalersi per poter raggiungere lo scopo.

Trattandosi di fatto assolutamente personale, mi usi, signor Direttore, la cortesia di pubblicare integralmente la presente, con dichiarazione che per conto mio non la importunerò più per l'avvenire.

La ringrazio e mi creda di Lei dev.mo

M.se G. A. Aurmeta.

Roma, 11 gennaio 1916.

Al cugino mio
ATANASIO MIRACCO
morto ne la guerra ma vivo nel cuore



Come quercia toccata dal fulmine
cadesti su la montagna carica di neve:
il tuo corpo ridotto tutto a brani
si disperse lontano, e non una mano
ti porse aiuto, nessuno
raccolse l'ultima parola che mormorasti
quando tutta la vita ti si abbuiò
e più la luce non vedesti.

Il cuore tuo era ricco d'amore,
la mente di sogni avevi piena:
come fuoco era la fede viva,
era candida come la neve caduta oggi.

Or quest'amore, questa fede tua
ad un tratto, o virtuoso giovane,
dimenticasti là dove ti trovavi,
dove pugnasti senza mai stancarti.

Chi ti baciò dove cadesti,
chi con lacrime ti disciolse la neve?
Sorelle e madre là non trovasti,
nessuno ti porse la mano:
soltanto il cannone rombando
ti gridò « Fratello, addio! »,
e la bandiera benedetta
t'avvolse come una madre nel petto.

E si dissolvette, così, piano piano
il corpo aitante ricco di vigore;
ma come il mare in tempesta
il cuore nostro rimase desolato.
e in lacrime e singhiozzi
qui siam rimasti rievocando
il cuore tuo pieno di canti,
l'occhio tuo nel riso e nella luce nuotante.

Il corpo si dissolvette, ma come un sole
balenò in alto e diede luce
nell'azzurro luminoso del cielo
il benedetto spirito tuo;
balenò, e dove più la battaglia ferve
tra burroni, picchi, e balze
tuonò forte: « compagni miei,
avanti ancora, sempre avanti!

Notte e giorno, di vetta in vetta
noi caduti questo motto vi ripetiamo:
Uccidete e non date loro requie!
Viva il Re e l'Italia nostra!»
Santa Sofia d'Epiro, 14 dicembre 1915

Prof. G. C. BUGLIARI.

Cuscërrit t'im
THANÀS MIRÀCCUT
i vdëcur te gliufta
ma i ghiaal tek zhëmar



Si gnë glis i ngaar ca picca
rhee mbi maglit piót me boor;
curmi i bêër gkjthzicca zicca
thieiti e u scëpriscë, e mos gnë door
tij të ndighu, mos gnerii
mbiód të sprasmen fiaaglië cë thee
uur gkjth jetta tij tu nzii
e mëtë dritten nëngh e pee.

Zhëmra jotte iscë piót me maal,
truat me êndrazh chisce piót:
por si zhiarr iscë bessa e ghiaal,
iscë si borha e rhatur sot,
e chit maal, chit bessen tēnde
gkjth gnij ghérie, i mirhi trim,
i garróve teck u gkjēnde,
teck gliuftóve paa puscim.

Cuscë të puthi teck u scëtróve.
cuscë me gliót te glióssi boren?
Mótra e êem attié së cióve,
mos gnerhii të ndëiti dorhen;



vet cannùni tue gkjmuar
 të thërritti « *vlaa ri miir* »,
 e gnë fiámur i beçar
 të puscëtrói si gn'êem ndë gkjir.

E mu gliós, gnoo, daaglië e daaglië
 curmi i buçar piót fuckii;
 por si déiti me suvaglië
 zhëmra joon êscët gkjth mrhii,
 e me gliót, me scertimme
 etu chiëndrùm na tue eugliëtuar
 zhëmren tënde gkith chëndimme,
 siun me gkazh, me drit të mbiuar.

Curmi u gliós, po si gnë diel
 scëkepti gliárt e bêchi drit
 teck i cágliëtri e i dritmi chiël
 i beçarhi scëpiirti it;
 scëkepti, e teck mëtë gliufta u dii,
 tra gkremímma, ciucca e sparha,
 thirri gliárt: oi « *scióet e mií,*
 « *ngkinni edhé, ngkinni përparha!*

« *Nat e dit e ciúk mbë ciúk*
 « *scióet cë rhaan chit fiaaglië ju thoon:*
 « *vrinni e mos mbën të scioghen duk!*
 « *Kruaieitit Mbrhetti e Italia joon!* »

Cattiva politica



Riportando in uno dei nostri ultimi passati numeri, tradotto in italiano, un articolo del giornale « L'Albanie » di Losanna col quale la stimata nostra consorella si faceva a deplorare e convenevolmente stigmatizzare la CATTIVA POLITICA seguita dalla stampa francese, e fino ad un certo punto anche dal Governo francese a riguardo dell'Albania e degli Albanesi, noi prendemmo impegno di dimostrare come e qualmente pure nella stampa francese, pure tra le più eminenti personalità francesi nel campo della scienza e della dottrina abbiamo avuto occasione di notare lodevolissime eccezioni alla tesi generale della cattiva politica.

Alla lettera a noi diretta dal signor Henri des Houx, pubblicata nel ricordato nostro passato numero, facciamo seguire le altre del signor Louis Benloew e del signor Émile Legrand, assolvendo così alla promessa fatta.

(1) Al signor ANSELMO LORECCHIO

« Presidente della Società Nazionale Albanese »

PALLAGORIO (Catanzaro) ITALIA

« Parigi li 8 Nov. 1877, 48. Rue Copernic »

Signor Presidente,

Vi singrazio della vostra cortese lettera e sono felice di inviarvi il rapporto per quel che concerne la mia parte sulle comunicazioni fatte al Congresso degli Orientalisti. Mi vedo soltanto obbligato di farvi osservare che i rapporti del Congresso sono pubblicati con molto ritardo in fascicoli e che io non ho ricevuto che durante le ultime vacanze il 3° fascicolo che riassume le sedute e le discussioni delle sedute.

(1) « La Nazione Albanese ». Anno I. 15 Nov. 1897. VARIA.

Il Congresso di Ginevra ha avuto luogo or sono tre anni, e gli ultimi Atti non mi sono stati inviati che nel luglio 1897! Io vi invio pure frattanto due mie piccole monografie sulla Nazionalità dei Troiani e sui luoghi situati nei pressi di Trebisonda i cui nomi terminano in « anda, » per il caso in cui non vi sieno pervenute.

Vi sono grato dell'invio delle pubblicazioni e della vostra « Rivista La Nazione Albanese » che voi dirigete con tanto zelo e talento. I lavori del signor Gerolamo De Rada sono noti da lungo tempo. Essi sono assai notevoli e insigni ed è un danno che non se ne sia fatta ancora una raccolta completa e bene ordinata, la quale sarebbe di grande effetto fin dalla sua prima pubblicazione. Mi sono permesso di sottomettere più di una proposta al vostro confratello, il Presidente della « Dituria ». Per rendere la lingua Albanese più accessibile in Francia ed anche in Italia, fa d'uopo pubblicare un Dizionario completo, un Manuale per i viaggiatori che, da lontano, si recano in Albania, un'Antologia simile alle vostre ed a quelle del signor De Rada, corredata di note esplicative e di un piccolo « Lexicon » contenente tutt'i vocaboli dell'Antologia. Quando voi avrete tutto cotesto, avrete il diritto di domandare al vostro Governo lo stabilimento di una cattedra di Letteratura Albanese e di corsi di studi seri che gli Europei di qualsiasi paese possono seguire.

Da parte mia contentissimo di apprendere che dopo il nuovo Congresso annunciato per il 1899 o che si deve tenere in Roma, voi farete appello, insieme col signor De Rada perchè sia stabilito l'insegnamento dell'Albanese in un paese che in circostanze gravi è diventato come la seconda patria degli Shkipetari.

In aspettando che queste belle cose si realizzino, vogliate gradire i miei più fervidi voti e credermi vostro sincero e devoto servitore

L. BENLOEW.

Tra i VARIA di questo stesso numero 15 novembre 1897 di « La Nazione Albanese » si legge:

« S. E. il signor Alfred Rambaud, Ministro dell'Istruzione Pubblica e delle Belle Arti in Francia, si è compiaciuto di ringraziare cortesemente il signor Anselmo Lorecchio, Presidente della Società Nazionale Albanese per l'invio a lui fatto di taluni libri di letteratura nostra ».

Eguali ringraziamenti, con esplicite dichiarazioni di speciale interesse alla letteratura Albanese come inizio alla affermazione di nazionalità, vi furono inviati da S. A. I. il Principe Roland Bonaparte che, come si sa, è uno dei più dotti ed appassionati cultori delle lingue e delle letterature Orientali (« La Nazione Albanese 15 ottobre 1897 VARIA).

A proposito di Louis Benloew e di Alfred Rambaud ricordiamo di aver noi pubblicato a suo tempo (1) dalla « Shqiperia » di Bukurest n. 13-25 settembre 1897 un articolo intorno alla parte presa dagli Shqipetari al Congresso degli Orientalisti che ebbe luogo in Parigi nel mese di settembre del 1897. L'articolo della « Shqiperia, » fedelmente tradotto, dice:

« Nel dare alla luce il nostro giornale « Shqiperia » ci recammo a dovere d'inviarlo anche al signor Louis Ben-

(1) « La Nazione Albanese » 15 ottobre 1897.



loew a Parigi, il quale in ogni circostanza ha dato a dividere il suo grande amore per il popolo Shqipetaro. L'illustre uomo ci rispose confortandoci a perdurare nell'opera intrapresa e ci fu largo di assennati consigli.

« In seguito a ciò, allorchè si facevano i preparativi per il Congresso degli Orientalisti nacque l'idea di prendervi parte anche noi. Epperò reputammo assai util cosa di non farci rappresentare da altri se non dal signor Benloew. Quegli che aveva scritto: « Cominciando il mio lavoro (a riguardo degli Albanesi) avevo creduto trattare semplicemente una questione di linguistica e di etnografia; « mi trovo essermi trovato di fronte a una questione vivente, palpitante anzi, a una questione di nazionalità. E quale nazionalità! La più antica del nostro continente... quegli, diciamo, che aveva scritto simili parole, era di diritto ed unicamente designato a rappresentare gli Shqipetari in una Assemblea di dotti, nella quale essi, per la prima volta come popolo, vi prendevano parte.

« Ben si appose, quindi, la nostra Società culturale « Dituria, » la sola per cui si mostra e si afferma l'organizzazione degli Shqipetari e pregare il signor Benloew di voler rappresentare gli Shqipetari di Romania nel Congresso dei dotti. Il signor Benloew con entusiasmo ed amore grande prese parte al Congresso con due dissertazioni: una sui nomi dei luoghi che sono nell'Asia Minore, i quali il nostro dotto delegato illustrò con l'aiuto della lingua shqipa, e l'altra sul soffisso *ni* nella seconda persona del plurale.

« Il signor Benloew riscosse pienamente le approvazioni da parte dei dotti che apprezzano e si interessano di tali argomenti. Se non che non egli soltanto, come ci viene scritto, ma eziandio il Ministro dell'Istruzione in Francia, il signor Alfred Rambaud, noto a tutto il mondo, scrittore di voglia e professore chiarissimo a cui tanto debbono i popoli slavi ed i rumeni, e che con profonda dottrina ed acume insegna la storia dei Bizantini, ebbe la bontà di interessarsi delle questioni attinenti agli studi shqipi, magnificando gli scopi della conoscenza di questo ramo della letteratura.

« Nel manifestare la nostra gratitudine all'illustre scrittore e sommo uomo politico, signor Rambaud, per la sua benevolenza, dichiariamo altresì al signor Benloew che gli siamo tenutissimi per gli incessanti sforzi che fa a prò del popolo Shqipetaro. Egli che accrebbe gli studi di Bopp, di Miklhosì, di Hahn, si è ben reso degno della riconoscenza che gli tributa la Shqiperia »

(1) Al signor ANSELMO LORECCHIO

« Presidente della Società Nazionale Albanese »

PALLAGORTO (Catanzaro) ITALIA

« Parigi 7 settembre 1898 »

Signor Presidente,

Perdonatemi di non avere risposto prima ai vostri diversi invii; sono stato assente da Parigi e solamente ora vi ho fatto ritorno.

Vi ringrazio assai cordialmente dei libri Albanesi che con cortesia estrema avete voluto inviarmi. E' un prezioso contributo per la « Bibliografia Albanese » che io sto preparando.

Ho letto nell'ultimo numero di « La Nazione Alba-

(1) « La Nazione Albanese ». Anno II, 30 settembre 1908.

nese » talune linee scritte da Parigi da un vostro amico nelle quali è detto che nella nostra capitale non si conoscono gli Albanesi. E' vero che sono poco conosciuti, ma v'ha pure in tutto questo una parte di loro colpa. Perchè qualcuno di voi non scrive un buon sunto della Storia di Albania. Quello ch'è stato pubblicato recentemente in Alessandria d'Egitto, quantunque non sia perfetto, meriterebbe di essere tradotto in una lingua più comune.

Io conosco molti giovani che vorrebbero studiare l'albanese ma vi hanno rinunciato a causa della molteplicità delle ortografie; non vi sono due grammatiche che concordino tra loro. Questo stato di cose è cagione per gran parte dell'indifferenza in cui sono presso di noi gli affari Albanesi.

E d'altra parte credete voi che soltanto presso di noi gli Albanesi sieno poco conosciuti? Ultimamente ebbi la visita di un amico inglese, professore a Oxford. Gli dissi che mi occupo di una « Bibliografia Albanese » ed egli proruppe in uno scoppio di riso, dicendomi che avrei fatto meglio ad occuparmi di letteratura giapponese, perchè egli credeva fermamente che in Albanese non esistono altro che canzoni popolari.

Perdonatemi, signor Presidente, questa lunga chiacchierata e vogliate credermi tutto devoto e riconoscente servitore

EMILE LEGRAND

« Professore alla Scuola di Lingue Orientali »

Ferdinando di Bulgaria si proclamerà Zar della Macedonia

ZURIGO 5 gennaio. Si ha da Sofia: La Sobranje ha tenuto l'ultima seduta prima delle feste di Natale, approvando senza discussione il Trattato turco-bulgaro.

Corre voce che Re Ferdinando si recherebbe ad Ocrida e si proclamerà Zar della Macedonia.

VARIETÀ

La più gran parte degli abitanti di Tirana e quasi tutti quelli di Kroja, non sono maomettani veri e propri, ma BEKTASCI'.

Questi sorsero in antagonismo ai giannizzeri, i quali vennero distrutti nel 1826.

I BEKTASCI' sono considerati mezzi frammassoni; essi non riconoscono i tre primi Sultani e quindi nessuno di essi porta il nome di Osman, Omal e Bekir. Hanno speciali preghiere, non respingono la carne di maiale, ma quella di lepre, bevono l'alcool, lasciano uscire le donne non velate.

Un loro capo Ded-Sultan fu crocefisso dai turchi, un altro capo, Ahmed Baba che avemmo insieme con noi per mesi parecchi qui in Roma, fu calato a fondo nel Bosforo in epoca più recente, nel 1899.

Essi predicano l'uguaglianza di tutte le religioni.

Dato tutto ciò non si può credere che le popolazioni di Tirana e di Kroia insorgano in nome dei musulmani, come pare si sente ripetere in questi giorni.

Bricol Alessandro, resp. -- Tip. ULPIANO

Via Ulpiano, 31-33

